

## Caro fratello marziano

### IL TEOLOGO SEGATTI: ANCHE GLI UFO (SE ESISTONO) SONO FIGLI DI DIO

L'esistenza di forme di vita, anche intelligenti, fuori dal nostro pianeta è compatibile con una visione religiosa del cosmo. Anzi, la presenza di vita extraterrestre e la visione di un universo ricco di vita sono più in accordo che in contrasto con la visione religiosa del mondo. Uno dei capitoli più controversi tocca la teologia. Ne parliamo con don Ermis Segatti, conoscitore di problematiche legate a scienza e fede e docente di Storia del cristianesimo presso la Facoltà Teologica di Torino.

Oggi si discute sul fatto che l'universo sia o non sia infinito, ma si è comunque raggiunta la certezza che la sua estensione è tale da trascendere la dimensione umana al punto da essere inimmaginabile. In realtà, si può affermare che, anche se fosse finito, l'universo è a tutti gli effetti infinito per quanto riguarda l'uomo e le prospettive spirituali con cui egli si dirige alla sua osservazione e interpretazione: «Dobbiamo iniziare a pensare in modo diverso – esordisce il teologo –, con stupore nei confronti delle straordinarie scoperte legate all'universo sia nell'infinitamente grande, sia nell'infinitamente piccolo. Di fronte a tale visione e alla nostra consapevolezza di far parte dell'universo andrebbero evitate molte parole di basso tenore, aprendo piuttosto i nostri discorsi all'idea biblica di "gloria" e di stupore. Come fa peraltro Galileo nel suo *Sidereus Nuncius*, quando spesso si apre con uno slancio davvero straordinario alla narrazione di ciò che andava svelando della pluralità di corpi celesti mai prima osservati».

E l'approccio della fede? «Si dovrebbe iscrivere in una prospettiva mentale e spirituale di naturalità, così come è stato in passato quando al cristianesimo si affacciavano nuove civiltà e si scoprivano nuovi mondi umani. Quando Colombo raggiunse il Nuovo Mondo, si pensava a Dio solo dall'Europa e forse anche dal Vicino Oriente; invece il pianeta era molto più vasto e solo ora, si spera, cogliamo pure la vastità di universi umani da integrare nella reciproca visione di sé e dell'altro».

«Per l'universo – aggiunge il teologo – l'approccio è analogo: nuove civiltà extraterrestri, nuovi fratelli; perché non potrebbero anch'essi essere creature di Dio? Impossibile da parte sua o da parte nostra pensarlo? Ma se non ci fossero, quanti essere viventi già siamo e quanti potremmo diventare nel futuro ci dovrebbe, credo, bastare. Come dire: non sorprenderebbero spazi nuovi e inediti per noi. Questa ragionevole possibilità però da sola non rende tali spazi reali, finché non siano verificati esistenti». Un altro aspetto è quello del peccato originale, uno dei fondamenti della fede cristiana: quale problema solleverebbe a questo riguardo la scoperta di intelligenze extraterrestri, peraltro non nuovo nella storia della Chiesa? «Quando Cristoforo Colombo sulla terraferma nel suo primo viaggio incontrò indigeni che gli parevano capaci di retta coscienza e bontà, come testimonia il diario di Bartolomeo de las Casa, sorse certo il problema del riferimento al peccato originale; lo discussero vivamente le facoltà teologiche più prestigiose del tempo, specie in Spagna. Ma la reazione preminente all'interrogativo fu che comunque alla creatura, compresa quella che ora per la prima volta si conosceva, non era mai mancata la luce della ragione naturale e della provvidenza, insita nell'atto creativo di Dio in ogni essere umano. Dunque non era stata compromessa dal peccato originale la possibilità per l'uomo di recepire una via di salvezza "naturale"».

Caro fratello marziano | Cultura | [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

<http://www.avvenire.it/Cultura/Pagine/carofratello-marziano.aspx>